

REGINALDO CIANFERONI

Condivido pienamente l'impostazione dell'introduzione del Prof. Antonietti e anch'io sono convinto che il catasto possa continuare a svolgere la sua tradizionale funzione fiscale anche in regime di riforma tributaria. Ciò perché la contabilità a fini fiscali non consente di ricavare dati veritieri, mentre la veritiera contabilità del maggior numero possibile di aziende è uno strumento essenziale per il progresso della nostra agricoltura. In proposito, anche se la questione potrebbe sembrare a prima vista fuori del nostro tema, non bisogna dimenticare che gran parte degli studi di economia agraria sono basati su dati contabili e che questo indirizzo, che si ritrova fino dai primi studi di Pietro Cuppari, considerato da molti il fondatore dell'economia agraria italiana, è stato fecondo di risultati. Personalmente sono da tempo sostenitore che anche gli studi macroeconomici debbono avere per base i dati aziendali e sono convinto che i dati del bilancio economico dell'agricoltura potrebbero essere molto perfezionati se essi fossero, per una parte almeno, ricavati dai bilanci aziendali.

Del resto la rete contabile CEE-INEA ha (o dovrebbe avere) una vasta utilizzazione per finalità conoscitive da parte della Pubblica Amministrazione. Tutto ciò è possibile poiché gli imprenditori agricoli non temono l'utilizzazione fiscale dei loro dati contabili ma è ben noto che quando tale timore sorge, per ignoranza o per qualsiasi altra ragione, scompare del tutto l'attendibilità delle informazioni e in tal caso non serve a nulla assicurare l'anonimità dei dati.

La contabilità per fini fiscali può portare completamente fuori strada e può consentire e invogliare gli imprenditori agricoli a presentare risultati non veritieri e quindi, da parte dei cosiddetti "furbi", ad evadere il fisco. Il sistema catastale ha invece il grosso merito di non creare differenze fra "furbi" ed onesti e lo stesso principio di non considerare nell'imponibile il prodotto, sia esso positivo o negativo, è stato in passato per i proprietari-imprenditori un elemento di stimolo per le innovazioni. Forse tale principio non va dimenticato.

C'è però il grosso problema, ampiamente esaminato dal Prof. Antonietti, dell'aggiornamento dei dati catastali e della modernizzazione degli aggregati e dei procedimenti. In proposito il Prof. Antonietti ha fatto delle proposte molto interessanti. Credo anch'io che il prodotto netto o il valore aggiunto possano essere la base del calcolo, senza bisogno di arrivare al beneficio fondiario e al reddito agrario.

Personalmente le mie preferenze vanno al valore aggiunto anziché al prodotto netto forse perché mi sono occupato, credo per primo fra gli economisti agrari, di questo aggregato che consente di evitare le difficili e soggettive valutazioni degli ammortamenti. Ma la questione non ha grande importanza poiché l'assunzione dell'uno o dell'altro aggregato non porta a sostanziali modificazioni dei risultati se si tiene conto della diversa incidenza degli ammortamenti nei vari ordinamenti produttivi.

Il problema centrale rimane dunque quello dell'aggiornamento. Qui io sono curioso di ascoltare il collega Grillenzoni poiché egli, se ho ben capito,

ha già studiato il problema. Mi permetto comunque di avanzare in proposito alcune considerazioni e proposte, anche se riconosco che esse andrebbero da parte mia meglio meditate.

A mio giudizio il grosso lavoro per il catasto è quello iniziale, cioè quello della revisione degli estimi, poiché i successivi aggiornamenti degli estimi, anche annuali, non presentano difficoltà ed è possibile evitare l'artificio della rivalutazione delle aliquote che, per la sua uniformità, è fonte di gravi sperequazioni fiscali. La metodologia che propongo è sostanzialmente quella che è stata elaborata nel recente convegno della Società Italiana di Economia Agraria per lo studio della congiuntura, naturalmente con gli opportuni adattamenti e aggiustamenti al caso del catasto.

Ricordo che tale metodologia consiste nel tenere fissa la quantità dei mezzi di produzione e delle produzioni dell'anno precedente (o degli anni precedenti) e stimare le variazioni dei valori attraverso l'aggiornamento, relativamente facile, dei prezzi. Il metodo mi sembra corretto poiché le variazioni dei redditi agricoli derivano essenzialmente dalle variazioni dei prezzi e pertanto, seguendo i prezzi, si seguono sostanzialmente anche i redditi, per lo meno in un tempo che non sia molto lungo, poiché in un tempo lungo intervengono in misura non trascurabile le variazioni relative alla produttività globale e del lavoro.

Il sistema dei prezzi è molto mutevole in tempo di svalutazione monetaria. I ben noti indici dei prezzi all'ingrosso, al minuto e del costo della vita sono il risultato di variazioni assai diverse per cui mutano notevolmente anche i rapporti fra i vari prezzi, le ragioni di scambio: c'è chi va avanti e c'è chi va indietro e in questa altalena ci sono capovolgimenti radicali. Per esempio, fino al 1974 le aziende zootecniche erano in perdita ma hanno poi registrato dei buoni risultati; le aziende viticole, che andavano bene, a partire dal 1975 sono in forte perdita.

Ho avuto occasione di applicare recentemente le variazioni dei prezzi, sia pure per finalità diverse da quelle catastali, ad un "modello di azienda" progettato dall'Accademia Nazionale di Agricoltura a prezzi 1972. Il modello, mantenendo fisse le quantità, è stato rielaborato a prezzi 1975 e i risultati sono stati confrontati con quelli di aziende reali: l'andamento dei redditi reali e di quelli calcolati è risultato analogo. Questa esperienza è limitata e i problemi del catasto sono molto più complessi ma occorre tenere presenti le possibilità offerte dai calcolatori elettronici dei quali il catasto non può certamente fare a meno.

In conclusione ritengo che attraverso indici che rispecchino l'andamento dei prezzi dei mezzi di produzione e dei prodotti, distintamente per ordinamenti produttivi, è possibile un rapido aggiornamento dell'andamento dei redditi agricoli, una volta stabilita una corretta base di partenza.

Sono d'accordo con il Prof. Antonietti anche per quanto riguarda la seconda parte della sua introduzione. Concordo anche con i metodi oggettivi proposti e sul fatto che essi debbono essere vincolanti per tutta l'amministrazione del catasto. Mi sembra però che il metodo automatico di aggiornamento sia più rispondente per i terreni agricoli che per i terreni edificabili nei quali la variabilità e le variazioni dei prezzi sono grandissime. Comunque il sistema

proposto, anche in tal caso, è certamente migliore di quelli indefiniti oggi in uso nel Catasto, che sono motivo di gravi sperequazioni ed ingiustizie.